

Fisco aziende e dichiarazione redditi

## Miniproroga? Meglio una sanatoria

La miniproroga per la dichiarazione dei redditi non riuscirà a sanare le irregolarità che sono state commesse dai contribuenti. Insomma, un provvedimento completamente inutile. Ovviamente le responsabilità sono di una amministrazione finanziaria che fa acqua da tutte le parti e di un governo nato in crisi. Per un esecutivo che voleva combattere evasione ed elusione, veramente un bel risultato.

GIROLAMO ILO

ROMA. Lo sbocco finale delle dichiarazioni dei redditi e l'infelice gestione di tutte le altre fasi, dalla pubblicazione della modulistica agli adempimenti dei contribuenti, hanno messo in evidenza la cattiva impostazione ed organizzazione che regna in materia.

Il provvedimento governativo che ha prorogato al 5 giugno il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni è inutile poiché non sana le irregolarità che sono state commesse dai contribuenti che sono stati costretti a presentare le dichiarazioni in mezzo a tante difficoltà, ritardi, cattive interpretazioni e moduli sbagliati. Una agevolazione che sarà stata utilizzata da pochissimi contribuenti. Infatti la quasi totalità delle dichiarazioni sono state presentate entro il 31 maggio ed in particolare modo il grande sforzo si è avuto nei giorni 29, 30 subito dopo il rifiuto del Consiglio dei ministri a concedere la proroga.

È in questi due giorni, tanto carichi di fretta, che si sono commessi tantissimi errori che non possono essere addebitati ai contribuenti ma che il provvedimento governativo non sana. Questo provvedimento, invece, agevola quelle pochissime dichiarazioni presentate in ritardo. Il Parlamento in sede di conversione deve cambiare il contenuto del decreto, consentendo la sanatoria per gli errori formali commessi dai contribuenti in sede di compilazione e di presentazione della dichiarazione. Ma le assurdità e le carenze che si sono avute nel mese di maggio ci dicono che:

### Assurdità e carenze

1) Le dichiarazioni debbono essere ridotte drasticamente. I contribuenti minimi, quelli con volume d'affari inferiore a 18 milioni di lire, debbono essere esonerati dalla presentazione delle dichiarazioni Iva e dei redditi.

2) Le dichiarazioni annuali debbono essere accorpate. Agli inizi di ogni anno si presentano ben tre dichiarazioni: dell'Iva, del sostituto d'imposte e dei redditi. E siccome in queste tre dichiarazioni si mantengono sempre gli stessi dati non si vede per quale motivo si debba continuare con tre diverse dichiarazioni. Il contribuente potrebbe presentare un unico modello.

3) La modulistica deve essere pubblicata entro tre mesi dalle date di inizio della presentazione delle dichiarazioni. Deve essere codificata, in caso di ritardo nella pubblicazione, una proroga automatica pari ai giorni di ritardo.

4) Il termine di presentazione delle dichiarazioni deve essere frazionato in più periodi prelimitati i contribuenti che presentano le dichiarazioni nella prima frazione e penalizzando (con interessi di mora crescenti) i contribuenti che presentano le dichiarazioni nella seconda e successive frazioni. In tal modo si potrebbero evitare le code dell'ultimo momento.

5) Gli errori formali commessi in sede di dichiarazione, a causa di errore e confuse istruzioni ministeriali debbono essere sanati automaticamente senza l'intervento del legislatore.

### Migliaia di errori

Così facendo si eviteranno migliaia di errori e gli Uffici finanziari e i contribuenti risparmierebbero tantissimo tempo che potrebbe essere indirizzato ad attività più utili e produttive.

Panoramica sconsigliata a pochi giorni dal voto europeo per le piccole e medie imprese

Inadempienze governative sulla tutela della minima azienda. Il programma del partito comunista

# Regole sì, ma da Strasburgo

Pochi giorni alle elezioni europee. Qual è lo scenario imprenditoriale che abbiamo davanti? Da brivido, direi. Le piccole imprese sono in mezzo al guado, anche se qualcuno, vuol far credere che è solo un problema di nicchie di mercato, quindi specializzazione e commercializzazione di nuovi prodotti, e di investimento; domandiamo: ma come si fa senza incentivi?, senza servizi e assistenza adeguata?

MAURIZIO GUANDALINI

ROMA. Le grandi imprese hanno avviato da tempo le loro internazionalizzazioni ed ora, dopo l'ondata di mergers and acquisitions, di accordi e fusioni a raffica, si stanno assestando scartando quello che non serve, i classici rami secchi da buttare. Prossimo passo il mercato mondiale. L'inizio del mercato unico nel 1993 interessa e preoccupa le piccole e medie imprese. Soprattutto in Italia, più presenti che in altri paesi Cee. C'è da fare un salto di qualità, crescendo il fatturato, gli addetti, l'organizzazione trovando agenzie con altre imprese che operano attivamente sul mercato europeo, proprio per sfruttare la rete distributiva (accordi, consorzi, joint ventures, gruppi d'acquisto).

Un aiuto dagli strumenti finanziari: i fondi chiusi di investimento che consentono una

capitalizzazione delle piccole e medie imprese; le merchant bank e le finanziarie di partecipazione che rafforzano la base patrimoniale delle imprese. Anche la legislazione fiscale dovrebbe favorire la concentrazione e l'ampio dimensionamento: ciò potrebbe avvenire con un trattamento fiscale di favore delle plusvalenze che si determinano in processi di fusione e acquisizione.

Il 1993 è a due passi. Occasione storica, quarta fase dello spinoso cammino verso l'Unione europea. Certo dal dopoguerra l'andamento è ondulato. Nel '60 il completamento dell'unione doganale; nel '70 la stagnazione dell'economia e il blocco dell'iniziativa europea; svolta nel 1979 con l'elezione diretta del Parlamento europeo e la nascita del sistema monetario.

L'Europa, oggi, è tra Giappone e Stati Uniti. 320 milioni di consumatori, la più grande potenza commerciale del mondo. Nel 1988 ha registrato un interscambio interno stimato in 850 miliardi di Ecu (European currency unit: lo scudo, unità di conto europea che s'aggira intorno alle 1500 lire) pari al 58% delle esportazioni dei Dodici.

Durante il programma televisivo «Uomini e Affari» il giornalista Giuseppe Turani il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, ha detto che l'Italia ce l'ha sempre fatta e ce la farà pure stavolta. Affermazione vaga: glissa sul chi e come ce la farà. Leggendo il rapporto di posizionamento strategico dell'industria italiana nel quadro del mercato unico europeo redatto dagli economisti della Bocconi di Milano e da quelli della Luiss di Roma non c'è da stare tranquilli. La competitività gonfia, secondi in tutte le classifiche, schiacciati oltre dai colossi giapponesi e statunitensi, anche da un fratello europeo, la Germania. Dose rincarata dallo studio internazionale condotto dal Bipe di Parigi, l'Ilo di Monaco e da Prometeia di Bologna: c'è uno scollamento fra il dinamismo della base produttiva e

l'attardamento del mondo politico che non sembra in grado di rappresentare adeguatamente il paese a livello comunitario.

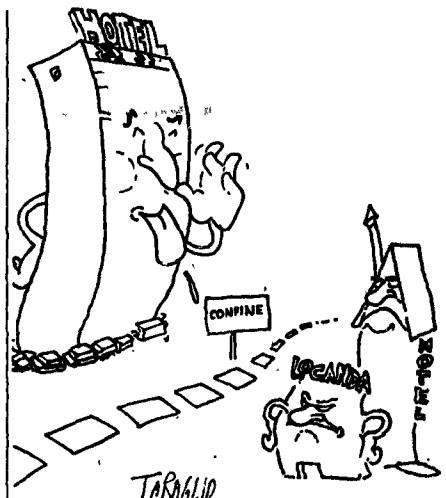
Il rischio sta qui. Un'incalzare a due velocità. A piè sospinto il settore economico; fanalino di coda le istituzioni che nemmeno tentano di mettere naso. Così, in Europa, l'Italia è l'ultima della classe per la ratifica e approvazione delle leggi che rendono esecutivi i provvedimenti della Cee; addirittura De Mita scrisse nel suo programma che il governo si sarebbe mosso avendo ben presente la scadenza del '92. Di atti concreti nemmeno l'ombra. Anche la proposta di costituire presso la presidenza del Consiglio una consulta per il mercato unico è inattuata.

La via indicata dai comunisti rimane la più valida: il mercato unico deve essere gestito dal Parlamento europeo stabilendo regole ben precise, confini certi di movimento, rendendo vane le speranze di chi preferirebbe una giungla dove ognuno sbriaga alla bene mena i propri affari senza rendere conto a nessuno. (Responsabilità del controllo e della regolazione democratica, ha detto Achille Occhetto agli inizi di maggio a Firenze ad un incontro con i piccoli e medi imprenditori). Non a caso il

18 giugno ci sarà una seconda scheda: è un referendum voluto dal Pci e varato con legge costituzionale dello Stato italiano: la croce sul «sì» dà mandato al Parlamento europeo di scrivere una Costituzione che gli attribuisca reali poteri legislativi.

Il programma elettorale del Pci per le europee evidenzia i ritardi dell'Italia: l'inefficienza e la scarsa autorità dello Stato, il dissesto della finanza pubblica, l'arretratezza delle grandi reti infrastrutturali, e soprattutto i grandi squilibri storici e territoriali. Insomma migliorare la qualità dei servizi - riferendosi al sistema imprenditoriale - vuol dire ridurre tempo e risorse manageriali ad attività di routine derivanti da disfunzioni esterne.

Sull'umorismo e sul tragico una statistica della Cee rileva che il settore dei servizi dove gli italiani sono competitivi è quello delle onoranze funebri, le più convenienti d'Europa. Il resto è terra bruciata sia per tariffe che efficienza. È da insistere su questo fatto perché sarà una concorrenza tra sistemi: obbligherà ciascun paese ad accettare la normativa adottata dagli altri; prevarrà la norma migliore quindi il paese che saprà meglio amministrare.



## Zone di frontiera Mercato unico tra vantaggi e municipalismo

GIANCARLO LORA

VENTIMIGLIA (Impero). 1992, inizio 1993 e l'Europa sarà unita e la data rappresenterà un appuntamento storico, rivoluzionario, definibile come si vuole, ma sicuramente unico. Tra dodici paesi di un continente, il vecchio, potranno circolare liberamente i titoli di studio, la manodopera, i capitali, spariranno le frontiere, comparirà una moneta unica, entrerà in vigore una legislazione al di sopra dei singoli Stati. L'Europa conoscerà così la più grande rivoluzione di tutti i tempi e, come ad ogni avvenimento importante, sarà vincente chi si sarà preoccupato di prepararsi all'avvenimento, chi non vi giungerà sprovveduto.

Vi sono tanti benefici da questa unificazione, ma vi è anche il rischio di diventare il terzo mondo di una parte del continente che si è giustamente posto obiettivi avanzati con l'abbattimento di frontiere di Stato. E chi risulterà più forte finirà per il dominare su un territorio più ampio, non più quello ristretto dai confini nazionali.

Leggendo i giornali francesi e seguendo quindi l'interesse che oltre frontiera viene posto all'appuntamento 1992-1993, vi è di che preoccuparsi. Mentre in Italia, ed in particolare modo nelle zone di frontiera, non sembra preoccuparsi più di tanto, nella vicina Francia tutto viene finalizzato a quanto accadrà fra tre, quattro anni.

A Nizza si sono riuniti gli operatori turistici. Nella stessa città si è discusso dei problemi della viabilità per ottenere strade di collegamento rapido con il Piemonte e quindi con il Centro Nord d'Europa. Sul pontale ligure, con una visione indubbiamente miope, si parla di un raddoppio della strada ferrata che si fermerà, però, alla periferia di Sanremo; di un metanodotto che non giungerà al confine con la Francia; di una Aurelia bis, l'antica strada dei Cesari, che interesserà soltanto un tratto di Liguria di ponente.

La sensazione, e la sensazione è confermata dai fatti, è che a Roma la visione sia ancora quella municipalistica, che non vi abbia preso corpo quella europea.

Pare che le opere vengano realizzate con la vecchia ed antica concezione di favorire il parlamentare del luogo portatore di consensi rifacendosi ad un pensiero pre fascista, come se il mondo non avesse percorso da allora oltre mezzo secolo di vita e molo, tanto, fosse cambiato. Il mondo politico italiano il linguaggio europeo fa fatica a parlarlo, si trova impacciato ad affrontare problemi che vanno al di là delle frontiere di Stato perché è stato abituato al municipalismo all'interno del quale raccogliere voti non per amministrare e gestire la cosa pubblica, ma per monopolizzare il potere.

L'appuntamento europeo lo frastuono, lo trova impreparato e non sa come gestire il nuovo. Chi vive in frontiera, come nell'estremo ponente ligure al confine con la Francia, si rende conto di tutto ciò. Non da oggi, non da ieri, ma da anni, in Costa Azzurra tutto viene finalizzato all'unificazione europea.

E i dibattiti, le riunioni si susseguono avendo tale finalità. Gli operatori turistici, la federazione nazionale degli agenti immobiliari la quale teme la fuga di capitali verso l'Italia, la Spagna, il Lussemburgo di 150-200 miliardi di franchi francesi per l'acquisto di seconde case rappresentate da dimore in disuso nei borghi storici e da ristrutturare. Ma pensa di rifarsi con gli investimenti in Francia da parte di inglesi, tedeschi, belgi, olandesi.

Non entriamo nel merito. Come cronisti registriamo un interesse per il nuovo che, purtroppo, non è presente in Italia. Camera di Commercio, Consigli comunali, Unione industriali, Amministrazioni provinciali e via discorrendo (l'elenco potrebbe essere lungo) a questo appuntamento non dedicano interesse e vi si giungerà sprovveduti. Cioè, come si dice in Liguria, «in braghe di tela».

1992-1993: da questa unificazione europea si possono trarre molti vantaggi, ma si può anche finire con l'essere il terzo mondo di una Europa unita.

Il settore rappresenta una voce decisiva del deficit commerciale italiano

## La zootecnia tra il disinteresse e l'acquisizione multinazionale

La crisi di governo non può costituire un alibi per la latitanza del ministro Mannino dai problemi della nostra zootecnia. Il ministro può compiere atti politici e amministrativi anche facendo parte di un governo dimissionario. La zootecnia rappresenta circa il 50% della produzione lorda vendibile agricola italiana e soprattutto per le carni bovine rappresenta una voce decisiva del deficit commerciale dell'Italia.

CARLO BONIZZI

Nonostante questa situazione il nostro mondo zootecnico è sostanzialmente senza un governo, senza riferimenti in ordine alle scelte produttive, senza garanzie sugli investimenti da realizzare. Il nostro paese non ha una politica zootecnica. Se la zootecnia italiana presenta, comunque, un suo indiscusso dinamismo ciò è da ascrivere alla grande professionalità degli allevatori, ad una volontà di intraprendenza e di investimento degli operatori, ad un conseguente forte rinnovamento tecnologico, ad una tradizionalità di tipologie produttive che rappresenta non un segno di arretratezza, ma di distinzione e di tipicità che risulta vincente sui mercati interni ed esteri. Ma vi è da aggiungere un'altra valutazione che aggrava le responsabilità politiche del ministero dell'Agricoltura. È in corso una modificazione dell'offerta dei prodotti zootecnici a livello comunitario che rende l'allevamento una attività più vantaggiosa rispetto anche a pochi anni fa.

Rimangono preoccupazioni per la tenuta di questa fase congiunturale favorevole, ed anche interrogativi non del tutto risolti in ordine alle motivazioni economiche di questo mutamento, ma è indiscutibile che questo fenomeno tocca tutti i comparti strategici ed è in corso ormai dal settembre '88. Ecco, quindi, il punto politico di fondo. Ci pare sia proprio in una fase, pure se moderatamente espansiva, come quella sopra descritta che sia possibile prospettare una attività di governo efficace e con possibilità credibili di successo. Affrontando i punti strategici di una politica

zootecnica si può rendere più stabile non solo la congiuntura, quanto rendere competitivo l'apparato produttivo nazionale che soffre una condizione strutturale (pedologica e climatica inanzi tutto) di oggettiva inferiorità rispetto alle zootecniche del nord Europa.

A fronte di tutto ciò, invece, l'Italia non ha un piano di settore per la zootecnia, e su taluni provvedimenti ci si è arenati da tempo. Valga per oggi un esempio: il «Piano Macelli». È questo un punto delicato ed importantissimo del sistema agroindustriale del paese. Era da tempo per approvato nel settembre '88 ed abbiamo invece mandato a residuo tutte le risorse della finanziaria di quell'anno; esiste ora un progetto di legge, tra l'altro discutibile, ma non è ancora iniziato un confronto nei sedi parlamentari competenti e neppure tra il ministro e le organizzazioni professionali e cooperative.

Diventa allora pura ipocrisia esprimere preoccupazioni per l'acquisizione di interi comparti agroindustriali da parte delle multinazionali, e non fare nulla per risolvere i problemi dell'ammodernamento tecnologico e della concentrazione industriale e cooperativa degli impianti di macellazione, contestualmente alle necessità del ripianamento finanziario di molte aziende.

A meno che non si voglia assistere in breve tempo ai veri e propri fallimenti in questo importante comparto produttivo.

Direzione Concoltuttori

### IMPORT/EXPORT

I mercati americani e i cibi naturali Vendite in aumento del 62 per cento

## Ecologico, ma made in Italy

MAURO CASTAGNO

ROMA. Un aumento del 62% rispetto al 1987 e una previsione di ulteriore incremento del 24% per il 1989 rispetto al 1988. Di che stiamo parlando? Dell'andamento delle vendite di cibi naturali sul mercato americano. È la conferma sulgragata dalle cifre fornite da una autorevole rivista specializzata del settore, la *Health Foods Business*, di un discorso che stiamo facendo su questa rubrica da qualche tempo. Quale? Quello che i consumatori americani si stanno interessando sempre più ai prodotti alimentari naturali e tra questi, in modo speciale, a quelli appartenenti alla dieta mediterranea. Il che apre, o dovrebbe aprire, spazi sempre più ampi al made in Italy alimentare. A condizione che si rispettino, però, alcune regole del gioco.

La prima è quella di puntare decisamente alla distribuzione specializzata. Quest'ultima, infatti, sta vivendo un momento di particolare vivacità che la sta portando al controllo del mercato in tempi brevi. Basti pensare al riguardo che il numero totale dei negozi specializzati è salito da 7.000 a 7.200 e che, cifra questa ancora più significativa, la superficie media per punto vendita è salita a 260 mq.

Il che, in termini relativi, vuol dire che lo spazio medio è quasi triplicato nel 1988 rispetto al 1987. La seconda riguarda da avere presente il fatto che questa piccola distribuzione «sui generis» è sparsa in tutto il territorio statunitense. E allora non basta andare a New York o a Los Angeles per partire alla conquista del ricco mercato alimentare nordamericano, ma bisogna battere anche il piccolo commerciante specializzato delle aree rurali o delle tante medie e piccole città degli Stati Uniti. Del resto ne vale la pena. Non solo perché si tratta di un grosso mercato che in soldoni vale diverse centinaia di milioni di dollari, ma anche perché nonostante le apparenze il distributore specializzato Usa è solo in parte un piccolo distributore. Se da un lato, infatti, le cifre dell'inchiesta fatta dalla *Health Foods Business* ci dicono che circa l'80% dei commercianti specializzati in cibi naturali opera con un solo esercizio, l'andamento e la superficie media raggiunta (si riprendano per un attimo le cifre già esposte in precedenza) dimostrano, appunto, che si tratta di una piccola distribuzione del tutto sui generis.

Restiamo in area per spostarci un po' più al nord e parliamo di Canada. Il made in Italy farebbe bene a guardare con sempre maggiore interesse questo paese che sta godendo di ottima salute. In particolare questa settimana vorremmo sottolineare le buone opportunità che si presentano per il comparto dei macchinari per l'industria cartaria e forestale. Da che

deriviamo questa indicazione? Dalla particolare attenzione che le autorità economiche canadesi stanno dedicando alla produzione di carta. Prendiamo qualche dato. Già oggi il Canada è il maggiore esportatore di carta, fibra di carta e altri prodotti forestali e copre oltre il 20% della domanda mondiale. Bene, le previsioni sono tali che i più diretti interessati, e cioè i produttori locali riuniti nella «Canadian Pulp and Paper Association», prevedono di incrementare le esportazioni di prodotti e sottoprodotti dell'industria cartaria fino a qualcosa come 35 milioni di tonnellate entro il 2000. (Ricordiamo che attualmente le esportazioni canadesi di questi prodotti ammontano a 25 milioni di tonnellate). Significa tanto se si considera che tutto lascia prevedere che per il solo 1989 le consegne aumenteranno del 3,8%, il che è un dato record per il settore. Qualcuno a questo punto potrebbe dire: tutto bene per l'industria cartaria canadese, ma a noi italiani che ce ne importa?

Questo qualcuno, soprattutto se produttore di macchinari e tecnologia, se alla sua domanda facesse seguire un atteggiamento di indifferenza commetterebbe un grosso errore. E si, perché l'incremento della domanda di mercato comporterà per l'industria canadese la necessità di investire massicciamente per ammodernare e espandere gli impianti esistenti. Ed ecco che scatta l'interesse per i produttori italiani di macchinari per l'industria cartaria e forestale. L'industria locale di questo tipo di macchinari già ora, infatti, stenta a seguire il ritmo del settore che dovrebbe riformare. Figuriamoci che cosa accadrà con l'ulteriore incremento che si prevede per il futuro immediato. E si tratta, è bene sottolinearlo, di un mercato che vale tanto.

Non solo 1987, per esempio, a fronte di esportazioni di prodotti forestali per oltre 20 miliardi di dollari, le importazioni di macchinari e tecnologia per il settore sono state di 2 miliardi di dollari.

### Quando, cosa, dove

- Oggi. Joint venture Italia-Urss: nuove prospettive è il tema della giornata di studio organizzata dall'Istituto internazionale per la promozione della cultura arborea. Milano - Camera di Commercio.
- Promosso dalla fondazione Luigi Einaudi incontro con Gordon Tullock della University of Arizona che parlerà su «Recente sviluppo della teoria della rendita». Interverranno Domenico Da Empoli, Francesco Forte, Franco Romani. Roma - Fondazione Einaudi.
- Conferenza sul tema «Il nuovo volto dell'aviazione civile in Italia». Roma - Grand Hotel.
- Promosso dall'Insiel si tiene un convegno su «La fabbrica del software». Bari - Aula Magna dell'Università.
- Martedì 20. Presentazione e discussione dei risultati della ricerca Asfor, Associazione per la formazione alla direzione aziendale, dedicata a «Il manager di fronte ai problemi etici». Partecipano: Gianfranco Dioguardi, Claudio Demattè, Giovanni Parrillo, Salvatore Veca, Giancarlo Lunati. Roma - Sala delle Conferenze del Banco di Roma.
- Mercoledì 21. Promosso dall'Associazione per gli interscambi Italia-Usa VII seminario sul tema «Ecologia e progresso». Milano - Palazzo Stelline.
- Giovedì 22. Promosso dal sindacato provinciale ragionieri commercialisti di Milano e dal Centro studi ragionieri si svolge la seconda edizione del «Convegno nazionale di informatica». Milano - Palazzo Stelline - Dai 22 al 24 giugno.
- Promosso dal Centro di ricerca sui mercati e sui settori industriali dell'Università Bocconi in collaborazione con l'Associazione tecnica delle società finanziarie di leasing e il factoring convegno dedicato a «Il paracadute verso il mercato unico europeo». Milano - Aula Magna dell'Università Bocconi.
- Convegno sul tema «Odissea nei servizi pubblici: quale approdo?». Roma - Sala delle Colonne dell'Università Laus. (A cura di Rossella Fungini)